



**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA**

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 2 Luglio 2020

Testi

Amos 5, 12-15

Poiché io so quanto sono numerose le vostre trasgressioni, come sono gravi i vostri peccati; voi opprimete il giusto, accettate regali e danneggiate i poveri in tribunale. Ecco perché, in tempi come questi, il saggio tace; perché i tempi sono malvagi. Cercate il bene e non il male, affinché viviate, e il SIGNORE, Dio degli eserciti, sia con voi, come dite. Odiate il male, amate il bene e, nei tribunali, stabilite saldamente il diritto.

Giacomo 3,13-18

Chi fra voi è saggio e intelligente? Mostri con la buona condotta le sue opere compiute con mansuetudine e saggezza. Ma se avete nel vostro cuore amara gelosia e spirito di contesa, non vi vantate e non mentite contro la verità. Questa non è la saggezza che scende dall'alto; ma è terrena, animale e diabolica. Infatti dove c'è invidia e contesa, c'è disordine e ogni cattiva azione. La saggezza che viene dall'alto, anzitutto è pura; poi pacifica, mite, conciliante, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale, senza ipocrisia. Il frutto della giustizia si semina nella pace per coloro che si adoperano per la pace.

Romani 12,17-21

Non rendete a nessuno male per male. Impegnatevi a fare il bene davanti a tutti gli uomini. Se è possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti gli uomini. Non fate le vostre vendette, miei cari, ma cedete il posto all'ira di Dio; poiché sta scritto: «A me la vendetta; io darò la retribuzione», dice il Signore. Anzi, «se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere; poiché, facendo così, tu radunerai dei carboni accesi sul suo capo». Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.

Care sorelle e cari fratelli, con un po' di ironia potremmo dire che in questi ultimi mesi ci siamo ormai talmente abituati a linee guida, circolari, direttive, norme e prescrizioni che una più una meno fa poca differenza.

E questo passo della lettera ai Romani ha un tono molto didascalico e al nostro orecchio evoca un po' lo stile di alcune delle raccomandazioni che ci hanno accompagnato dai primi di marzo. Ma dietro a questo elenco che l'apostolo formula in tono molto pacato si nasconde l'eterno dramma dell'umanità dal momento della caduta secondo il libro della Genesi, ovvero la contrapposizione tra il "bene" e il "male".

Il testo di Paolo non ci fornisce indicazioni su cosa sia "bene" e cosa sia "male", anzi dà quasi per scontata la capacità del cristiano di discernere "bene" e "male" e invece si sofferma a invitarci a tenere una ben precisa linea di comportamento attraverso alcune esortazioni precedute da "non" per sottolineare le azioni da non fare e ad altre espresse in modo assertivo:

Non rendete a nessuno male per male e non fate le vostre vendette: un principio così antitetico dalla vecchia legge dell'occhio per occhio e dente per dente

Impegnatevi a fare il bene davanti a tutti gli uomini

Vivete in pace con tutti gli uomini, parzialmente e molto realisticamente attenuato da "se è possibile" e ricondotto al principio della responsabilità individuale: per quanto dipende da voi

Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.

Tutta la Bibbia è percorsa da questi inviti e richiami a seguire le vie del bene e non quelle del male. L'abbiamo letto nel passo del profeta Amos dove in tempi di ingiustizia nei quali il saggio tace si alza forte la voce di Dio che per bocca del profeta dice: Cercate il bene e non il male e Odate il male, amate il bene.

Lo troviamo nell'episodio di Genesi 50 quando i fratelli di Giuseppe, ben consapevoli del male che gli avevano fatto, dopo la morte di Giacobbe, gli chiedono perdono e Giuseppe risponde «Non temete. Sono io forse al posto di Dio? Voi avevate pensato del male contro di me, ma Dio ha pensato di convertirlo in bene per compiere quello che oggi avviene: per conservare in vita un popolo numeroso» (v.19-20). La capacità di trasformare gli accadimenti umani facendo nascere bene dal male è una prerogativa di Dio.

Il Salmo 37, pur nel linguaggio forte, tipico dei Salmi quando invocano l'ira di Dio sugli empi, contiene la ripetuta esortazione: Confida nel Signore e fa' il bene (v.3); allontanati dal male e fa' il bene (v.27); Cessa dall'ira e lascia lo sdegno; non adirarti; ciò spingerebbe anche te a fare il male (v.8): l'Ira e persino solo sdegno possono avvelenare e spingere a commettere il male.

Su questa eterna antitesi tra bene e male vorrei fare tre considerazioni.

La prima riguarda il fatto che la nostra natura umana comporta inevitabilmente che viviamo circondati dal male.

Come cristiani credenti siamo messi in guardia ed esortati a scegliere il bene, a non replicare male per male, a non usare la vendetta, a perdonare anzi a far del bene al nemico, ma non siamo esentati e protetti dal male.

Siamo confortati, aiutati, messi in guardia a non diventarne anche noi artefici di male, ci viene indicata una strada da percorrere, ma non si tratta di una strada liscia e in discesa, si tratta di un percorso pieno di salite, di porte strette e di insidie perché la sequela di Cristo significa prendere e portare la sua croce.

Paolo sempre nella lettera ai Romani, poco prima del passo su cui stiamo meditando, nel capitolo 7, al vers. 18 afferma:

Difatti, io so che in me, cioè nella mia carne, non abita alcun bene; poiché in me si trova il volere, ma il modo di compiere il bene, no. Infatti il bene che voglio, non lo faccio; ma il male che non voglio, quello faccio.

Condivido in pieno la concezione del teologo Reinhold Niebuhr che affermava che “il peccato scaturisce proprio dal fatto che l’uomo rifiuta di ammettere la propria creaturalità e di riconoscersi come un semplice membro di un’unità complessiva di vita”. La superbia dell’umanità caduta, dovuta ad un cattivo uso della libertà, fa sì che l’essere umano pretende di essere più di quello che è. Niebuhr sosteneva che l’apice “della morale individuale è l’altruismo, mentre la vetta della morale sociale è l’equità e la giustizia. Più si sposta il problema morale dalle relazioni tra individui alle relazioni tra gruppi e collettivi, più si afferma la preponderanza degli impulsi egoistici su quelli sociali”.

Questi impulsi, l’arroganza e la pretesa di disporre della natura a nostro piacimento sono la causa dei disastri naturali e i danni all’ecosistema che invece dovremo amministrare e preservare. Da questa superbia e dall’ansia del dominio sugli altri, dalla pretesa di considerarsi detentori di verità assolute, derivano le prevaricazioni e le ingiustizie sociali, un’economia distorta basata sul consumo e sullo scarto che definirei la “nuova religione della crescita illimitata”, le discriminazioni razziali, il fanatismo religioso e i pregiudizi di genere che hanno determinato e continuano a provocare guerre, morti, stragi, violenze di cui la maggior parte delle vittime sono i soggetti più indifesi: anziani, donne e bambini. Permettetemi di rivolgere un pensiero alla Libia, alla Siria, ai Rohingya, al dato agghiacciante dello Yemen fornito dall’UNICEF il 25 giugno scorso: il numero dei minori di 5 anni che soffrono di malnutrizione potrebbe salire a 2,4 milioni entro la fine dell’anno e circa 7,8 milioni di bambini non vanno a scuola e sono esposti al lavoro minorile, al reclutamento nei gruppi armati.

La seconda considerazione è che in questa condizione abbiamo bisogno di una bussola per orientarci, per distinguere il bene dal male, per scegliere il bene, soprattutto come ci esorta Paolo per non lasciarci vincere dal male, per mantenere la capacità di discernimento che ci consente di non rispondere al male col male, che ci permette di fare il bene di fronte a tutti e di vincere il male con il bene.

Questa bussola l'abbiamo nel nostro Salvatore Gesù Cristo, la Parola fatta carne, attraverso il quale Dio ci ha mostrato la sua volontà che è racchiusa nel passo che Marco riporta così: «Ama il tuo prossimo come te stesso». Non c'è nessun altro comandamento maggiore di questi» (Marco 12:31). Non è un comandamento facile da attuare, ma è proprio grazie alla sua luce che il nostro cammino, pur circondato dalle tenebre del male, può procedere. Così possiamo “non solo capire la realtà del male entro di sé, ma sottrarsi all'errore di attribuirlo a tutti tranne che a sé”.

Non possiamo sconfiggere il male confidando (solo) nelle nostre capacità intellettuali e nelle nostre risorse. Né la fiducia astratta nel progresso tecnologico né la religione dello sviluppo economico senza limiti ci salveranno dal male e dal fare il male: abbiamo di fronte agli occhi la dimostrazione evidente di quanto siamo fragili, limitati e impotenti dal momento che un virus invisibile ha spazzato e sta spazzando via migliaia di vite, ha messo in crisi l'economia mondiale e ha fatto venir meno tutte le nostre certezze.

Cristo ha sconfitto il male prendendolo in sé e sopra di sé. In lui la grazia di Dio trionfa sulla peccaminosa condizione dell'umanità. Gesù è il faro che emana la luce che ci guida e che chiama anche noi ad essere fonte di luce sforzandoci di fare il bene. Siamo deboli, fragili ed esposti al male fisico e morale ma se rivolgiamo il nostro sguardo alla croce, il Dio debole e apparentemente sconfitto, ma poi risorto e vittorioso ci prende per mano, ci risolve, ci libera dalle nostre angosce, ci sostiene, ci dà forza e ispirazione.

La terza considerazione riguarda il nostro modo di agire. Paolo, citando il Deuteronomio, di fronte al rischio della plausibile reazione di fronte al male ammonisce che “la vendetta” e la “retribuzione” del male fatto spettano a Dio. Questa esortazione potrebbe indurci ad un atteggiamento passivo e rinunciatario di fronte al male. Subire il male senza reagire provocando e determinando altro male è il principio di tutti i movimenti non violenti e pacifisti, basti pensare a Gandhi ma anche ai Quaccheri, così come il pensiero corre agli obiettori di coscienza, penso a quelli che sono finiti in carcere quando l'obiezione al servizio militare obbligatorio nel nostro paese non era contemplata, ma penso anche coloro che in quanto tali sono stati giustiziati dal regime nazista.

La storia ci insegna anche le rivoluzionarie conseguenze di piccoli gesti pacifici compiuti per opporsi a soprusi e ingiustizie come quello di Rosa Louise Parks che pure essendo di pelle nera, si rifiutò, come prescrivevano le leggi del tempo, di cedere ad un bianco il posto a sedere su un autobus a Montgomery, in Alabama, nel 1955.

Ma evitare la vendetta non significa rinunciare a opporsi e a resistere al male. Niebuhr sosteneva che: “La purezza dottrinale non solleva il cristiano dalla responsabilità di lavorare in un mondo di soluzioni approssimative e mani sporche” e che “Essere cristiani nel mondo significa occuparsi dei grandi problemi del tempo”.

Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene significa che come cristiani abbiamo la responsabilità di vigilare, denunciare, opporci e agire contro ogni forma di violenza, sopruso e prevaricazione. Insomma, per riprendere quella espressione del teologo, dobbiamo essere disposti a sporcarci le mani. Dove il diritto e la giustizia non sono rispettati, dove ci sono vittime dello sfruttamento e dell'ingiustizia, dove si perpetra violenza fisica e psicologica ai danni di altri esseri umani, quando si viola in diritto alla libertà e all'integrità fisica alle donne, quando non si consente ai bambini e alle bambine di

crescere sani e nutriti, di poter andare a scuola ma si violentano fisicamente e psicologicamente con l'indottrinamento religioso e l'addestramento militare per trasformarli in soldati e l'emarginazione, dove si viola l'integrità e la salvaguardia del creato attraverso l'uso di pratiche che generano danni irreversibili come la deforestazione, l'inquinamento delle acque e dell'atmosfera, la strage di specie animali e l'alterazione incontrollata dell'equilibrio della biosfera, il cristiano ha il dovere, anzi l'obbligo, di alzare la propria voce e di reagire, di impegnarsi e lottare, seppur in modo non violento, affinché pace, giustizia, equità e salvaguardia del creato siano perseguiti.

Dio ci renda attenti e pronti al grido dell'oppresso e del povero, dell'orfano e della vedova, del prigioniero e del profugo, della terra che geme e ci aiuti ciascuna e ciascuno per le proprie possibilità e capacità a prenderci cura e impegnarci a fare il bene. Amen

Predicazione di Valdo Pasqui, chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 5 luglio 2020